

Nell'estate del 1968 il movimento studentesco all'Università di Torino trovò un terreno comune con gli attivisti operai della città. Alla fine dell'anno accademico, gli studenti radicali spostarono la loro attenzione dall'università alle fabbriche, dove furono coinvolti in una serie di proteste e di manifestazioni operaie che riguardavano i ritmi, i salari, le discriminazioni sul luogo di lavoro. Se l'irrequietezza negli stabilimenti industriali era cresciuta indipendentemente dagli avvenimenti universitari, i giovani estremisti aiutarono a far crescere tra i lavoratori un clima di insubordinazione verso tutte le autorità, incluse quelle del sindacato e del Partito comunista. Analogamente, essi rafforzarono la preferenza degli operai più giovani per l'azione diretta e le decisioni collettive prese nelle assemblee di massa. L'alleanza fra studenti e lavoratori portò alla formazione di una «nuova sinistra» incarnata da piccoli gruppi rivoluzionari, come Lotta Continua e Potere Operaio, che ambivano a forgiare una nuova coscienza rivoluzionaria nel proletariato cittadino.

Dall'autunno del 1968 fino all'anno successivo questi gruppi ottennero un largo seguito fra i lavoratori di Torino e delle altre città industriali del Nord. Gli scioperi selvaggi, i picchetti aggressivi fuori delle fabbriche e le manifestazioni all'interno degli stabilimenti fecero del 1969 uno degli anni più tumultuosi nella storia del movimento operaio italiano. Il moto di ribellismo nelle fabbriche raggiunse l'apice, su scala nazionale, nell'estate del 1969 negli impianti della Fiat. Dopo una serie di conflitti avvenuti nei due mesi precedenti nello stabilimento di Mirafiori, lo sciopero generale indetto il 3 luglio dai sindacati nazionali per chiedere il blocco degli affitti prese una piega violenta e radicale con i dimostranti che urlavano: «Cosa vogliamo? Tutto!» Migliaia di lavoratori e studenti protestarono davanti allo stabilimento della Fiat prima di riversarsi nelle contigue strade cittadine, dove eressero barricate e ingaggiarono con la polizia violenti scontri che si protrassero fino a notte.

Gli sviluppi dell'Autunno caldo del 1969 resero tuttavia evidenti i limiti dell'alleanza rivoluzionaria fra studenti e operai. Una nuova e più aggressiva coalizione delle maggiori federazioni sindacali riaffermò l'autorità del sindacato nelle fabbriche e nella negoziazione con i vertici aziendali. Alla fine dell'anno i principali leader sindacali ottennero un contratto nazionale che conteneva importanti conquiste materiali per i lavoratori, aumenti salariali indifferenziati e le quaranta ore lavorative, che allungavano il periodo di vacanza e lasciavano spazio al diritto di assemblea nelle fabbriche. Naturalmente, i gruppi rivoluzionari denunciarono il contratto come un tradimento, ma il loro punto di vista non fu condiviso dalla maggior parte dei lavoratori che appoggiarono i loro rappresentanti sindacali. Benché gli scioperi e altre sospensioni del la-